

Tav e giornale diocesano

CARO DIRETTORE, ho letto con attenzione il tuo "Ventirighe" dello scorso numero e ho davvero provato simpatia e apprezzamento per il tuo impegno a far sì che il giornale non venga tirato di qua o di là sulla complessa vicenda Tav, ma possa essere uno spazio in cui tutti e specialmente il mondo cattolico possa riconoscersi. Poi, però, continuando la lettura del giornale qualcosa mi è sembrato non quadrare.

Ho preso atto che alcune lettere che toccano più da vicino il ruolo della nostra Chiesa locale possono trovare spazio e altre no e mi sono chiesto: perché? Non discuto il diritto, perfettamente legittimo, di decidere quali lettere meritino la pubblicazione, però penso che proprio perché "La Valsusa" è una voce libera, non dovrebbe avere problemi a confrontarsi pubblicamente con qualunque opinione, magari per contestarla o smentirla. Il dialogo e il "supplemento

di riflessione", che anch'io considero quanto mai necessario, passa anche attraverso questo.

Ma poi ti confesso tutto il mio stupore quando, arrivando alle pagine di "Chiesa Oggi" vedo capeggiare un grande titolo: "Voci amiche dalla Chiesa", precisando poi che queste arrivano "dall'ambito cattolico, aperto alla ragionevolezza". Voci amiche di chi? Considerando che le opinioni riportate, salvo

qualche sfumatura, sono sostanzialmente a senso unico, significa forse che chi nella Chiesa pensa che questa nuova linea ferroviaria sia inutile, dannosa, con dei costi insostenibili rappresenta una voce "non amica" o "irragionevole"?

Nel merito poi, come considerare "amichevole" l'opinione dell'editoriale di Antonio Giorgi, che già avevo letto su Avvenire? Un pezzo pieno di suppo-

nenza e di disprezzo per migliaia di valsusini e dei loro sindaci, nonché di luoghi comuni ormai improponibili: chi continua a parlare di sindrome Nimby, se non è in malafede è perlomeno all'oscuro di vent'anni di studi, approfondimenti e partecipazione popolare dove mai è stato detto "non nel mio cortile"! Ma soprattutto mi sono chiesto perché una pagina del genere in uno spazio che do-

vrebbe rappresentare la vita della nostra Chiesa diocesana. Davvero la comunità cattolica valsusina non è in grado di esprimere opinioni significative su una vicenda che la tocca così da vicino? Era necessario ricorrere ad un "copia e incolla" di voci, magari autorevoli, ma che certo sanno molto poco della nostra Valle e dei suoi problemi? Tutti sappiamo che dietro alla questione Tav c'è un

confronto tra diversi modelli di sviluppo, su come debbano essere impegnate le risorse economiche in tempi di forte crisi, su come si debbano coniugare concretamente principi cardine per noi cristiani, come bene comune, sviluppo sostenibile, salvaguardia del creato, dignità del lavoro. Non sarebbe stato meglio che "La Valsusa" cercasse di farsi spazio per favorire una seria riflessione nel mondo cattolico valsusino su questi temi? Anche per uscire dalla contrapposizione, sempre più netta, tra "No Tav" e "Sì Tav".

Io credo che il "nostro" giornale possa essere un grande motore di idee e di confronto, possa far incontrare opinioni diverse che non riescono più a confrontarsi, possa dare spazio a tutte le anime della comunità cristiana, con coraggio e lungimiranza. Al dialogo e al confronto non c'è alternativa!

Cordiali saluti, con stima e riconoscenza per il tuo lavoro.

FABRIZIO BORGESA